

BRUNO MARIA BOSATRA

IL CARDINALE CARLO GAETANO GAISRUCK  
PROFILO DI UN PRELATO CARINZIANO SULLA CATTEDRA  
DI SANT'AMBROGIO

2022

Io sono lieto di trovarmi qui e di poter dare un piccolo contributo dopo tante cose belle, importanti e interessanti che sono state dette da coloro che mi hanno preceduto a questo microfono. Sono operante in Archivio Storico Diocesano da quando il card. Martini mi ci ha «archiviato» - dico spesso io un po' umoristicamente - nel 1985, dopo la mia attività di dieci anni nell'ambito dei Seminari e dopo che nella fase finale di quel decennio ero stato anche responsabile della Biblioteca. Dalla Biblioteca all'Archivio il passo fu breve. Il card. Martini mi telefonò dicendomi, data la notizia del trasferimento: «pensaci su, pregaci su», ma la decisione ormai era stata presa. Da quel 1985 sono passati ormai molti anni e tanti studenti e studiosi mi fu dato di incontrare e all'occorrenza di orientare nelle più svariate ricerche.

Tutte le cose che poco fa sono state dette relativamente al catasto e alla visite pastorali mi trovano perfettamente d'accordo e altresì a perfetto mio agio, essendo argomenti di mio quotidiano interesse ed impegno. Devo dire che il card. Gaisruck<sup>1</sup>, di cui ho potuto pubblicare l'omelia del 1820<sup>2</sup> - una delle pochissime, si pensa, a noi pervenute - non ci lasciò atti né decreti di visite pastorali. Almeno ufficialmente parlando ciò va detto, per quanto curioso possa apparire. Numerosi arcivescovi andarono producendo per l'Archivio una consistente sedimentazione della loro attività di visitatori: da San Carlo a Gaspare Visconti e a Federico Borromeo, dal Monti al Litta, dal Pozzobonelli a Filippo Visconti, ecc. Le loro visite pastorali (*visitationes et decreta*), confluite nella sez. X dell'Archivio Diocesano, risultano essere oggi fonti di enorme importanza per l'indagine sulla situazione religiosa, sociale, economica ed artistica dei vari territori della vastissima diocesi, comprendente - in passato - anche le impervie Tre Valli Svizzere (Leventina, Riviera e Blenio), cedute nel 1884 al vescovo di Lugano.

Proprio da Lugano giunse a noi una notizia sorprendente, da parte di un archivista laico, Pier Giorgio Figini (†2013), passato all'archivio di quella diocesi dopo una quarantennale esperienza professionale vissuta presso la Curia milanese. Questa sarebbe la notizia: benché legato a doppio filo per la propria origine all'autorità di Vienna, il carinziano arcivescovo Gaisruck avrebbe evitato di proposito di lasciare sedimentare atti e documenti relativi alle pievi ambrosiane, perché potenzialmente esposti alla curiosità insidiosa dell'autorità politica, non preoccupandosi punto del problema quando vedeva invece in giuoco territori di uno Stato «estero»<sup>3</sup>. Così, forse un archivio civile (di Bellinzona?) custodirebbe atti di visita del Gaisruck alle Valli Elvetiche. La notizia, suggestiva e verosimile, andrebbe ovviamente verificata.

A proposito del card. Gaisruck e del suo lungo ministero milanese (1818-1846) le cose da dire sarebbero molte ma purtroppo dobbiamo fare i conti, in questa sede, con la tirannia dell'orologio. Prendo a buon conto le mosse da un primo aspetto. Da uno studio di una giovane valente musicologa, Marta Cattoglio, emergerebbe un testo degli esordi arcivescovili del nostro prelado, precisamente del 1818. Proviamo ad ascoltarlo: «*La casa dell'orazione ...è diventata ora, in alcune parrocchie, ricettacolo di profanità per lo studio che fanno alcuni professori di musica di far sentire, sull'organo, quanto di più dilettevole si è prima sentito dall'orchestra in teatro; obbligando, in certo qual modo, il pensiero degli ascoltatori, che devono essere raccolti in Dio, a trasportarsi di*

---

\* Testo tratto dal registratore, riveduto e corredato di note da parte del relatore.

<sup>1</sup> Rimane fondamentale, per la conoscenza dell'arcivescovo carinziano, in saggio stilato da un discepolo del compianto prof. Giorgio Rumi: MARCO PIPPIONE, *L'età di Gaisruck*, Milano, Ned, 1984.

<sup>2</sup> Cfr. BRUNO MARIA BOSATRA, *Omelia del card. Gaisruck in occasione della consacrazione della chiesa di Gorgonzola*, in *Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana* (in seguito RSCA), 26 (2008), pp. 232-234.

<sup>3</sup> Occorre dire che al tempo del Gaisruck, ossia dopo la temperie napoleonica, non più esistono parrocchie ambrosiane nello stato «Sardo», come quelle per cui il simpaticissimo papa Lambertini inviava speciali benedizioni al visitatore Pozzobonelli, né manco terre venete come quelle circa le quali il Doge Francesco Loredan ingiungeva un preciso trattamento da riservarsi al predetto perlustratore. Ormai, per trovarsi in area «estera», ci si deve recare in territorio elvetico. Ciò rende plausibile e verosimile la notizia fornita da Pier Giorgio Figini.

*volo a sceniche rappresentazioni*»<sup>4</sup>. Si badi che il fenomeno richiamato andrebbe visto e studiato, come si dice, sulla lunga durata. Noi lo stiamo sondando nel 1818 al tempo del Gaisruck, ma già al tempo di San Carlo<sup>5</sup> ci è dato di incontrare documenti su queste «derive» che dall'ambito strettamente religioso portavano al divertimento sino a delle forme quasi di bacchanali.

Una giovane studiosa che frequenta l'Archivio Diocesano ha scoperto e dato alle stampe una lettera indirizzata alla Curia negli anni di San Carlo da parte del parroco di Mariano al Brembo, allora in diocesi di Milano, benché in territorio sotto i Veneziani. Questo parroco, Pasino Pisoni, se la prende con indignazione con il governo della Serenissima: vorrebbe veder estirpato «*questo incominciato abuso, massime in questo stato de Veneciani quali sono inclini a favorir gli populi in questo ballar*»<sup>6</sup>. Se pensiamo che nel 1903 San Pio X promulga quel motu proprio *Tra le sollecitudini*, all'inizio del suo pontificato che durerà sino al 1914, dichiarando per l'appunto che tra gli obiettivi primari del suo pontificato c'è anche l'intento di purificare la musica sacra che è diventata troppo teatrale, ci convinciamo che la questione va esplorata sulla lunga durata. Potremmo vedere in questa prospettiva anche il Gaisruck come una sorta di lottatore, cioè come un pastore che tenta a più riprese in diverse circostanze di purificare la musica sacra e quindi la spiritualità cristiana connessa con il canto sacro, le preghiere che avevano un accompagnamento musicale, da tutti gli aspetti profani.

Un episodio emblematico che è stato attentamente studiato è quello delle «trombe a tradimento» nella festa patronale della Natività di Maria (8 settembre 1835) nella parrocchia di Calvairate che è nei cosiddetti Corpi Santi alla periferia orientale di Milano, vicino alle attuali piazze Martini e Insubria. Lo strumento che era consentito era esclusivamente l'organo. Non dovevano essere introdotti altri strumenti. Invece un certo «ramaro», un lattoniere della Val Varrone, un tal Pietro Gianola - i Gianola sono di Premana - si era infiltrato nella locale confraternita e si era attivato ad organizzare arbitrariamente, all'insaputa del parroco, l'intervento nel bel mezzo della festa di soldati a cavallo muniti di trombe i quali cominciano a suonare strumenti non previsti né consentiti dalle regole liturgiche del tempo. Si verifica così un trambusto: il parroco indispettito torna di corsa in chiesa, il popolo rimane disorientato e tutto culmina poi nella denuncia del ramaro Gianola all'Imperial Regia Direzione di polizia<sup>7</sup>. Come si vede certi episodi non sono proprio inezie. Sono interventi che connotano la fisionomia del Gaisruck come quella di un lottatore che tenta di proporre una sua linea spirituale, liturgica, musicale anche, ma che trova sempre eccessi contro i quali sente il dovere pastorale e disciplinare di intervenire.

Un altro esempio che posso agevolmente portare è quello delle feste in alcuni edifici di culto nella località di Malnate - quindi siamo alle porte di Varese - ove esistevano due usanze: quella della festa di San Matteo (21 settembre, ma trasferita ad altra data) e l'altra, di Monte Morone (25 marzo), per la celebrazione della Beata Vergine Annunciata. Spesso le predette feste vengono spostate e collocate in domenica e comportano perciò la profanazione del giorno del Signore che diventa un'accozzaglia di eccessi, di bagordi, di bevute e di sbornie, per fedeli che non hanno la gioia di ascoltare la parola di Dio, di partecipare fruttuosamente alla dottrina cristiana, di vivere - in una parola - la «pasqua settimanale» come Dio comanda. Abbiamo uno snaturamento molto grave

<sup>4</sup> MARTA CATTOGLIO, *Milano e la musica sacra nell'Ottocento*, in RSCA, 34 (2016), p. 228. Merito non piccolo della citata musicologa fa quello di documentare il singolare episodio dell'esecuzione «teatrale» dello *Stabat Mater* rossiniano, previo accordo tra Curia e Governo (1842): MARTA CATTOGLIO, *Messa in discussione l'opportunità dello Stabat Mater rossiniano*, in RSCA, 34 (2016), pp. 291-293.

<sup>5</sup> Non si dimentichi che negli Atti del Concilio Tridentino, curati dalla Societas Görresiana, nella lunga serie degli abusi elencati in area liturgico-eucaristica nell'agosto 1562, in preparazione alla sessione XXII, figurano musiche profane come la *Caccia* e la *Battaglia*.

<sup>6</sup> DONATA DIAMANTI, *Provvedimenti contro il ballo in terra veneta*, in RSCA, 31 (2013), p. 282.

<sup>7</sup> Cfr. MASSIMO ANGELERI, *A Calvairate trombe a tradimento. La turbata processione dell'8 settembre 1835*, in RSCA, 22 (2004), pp. 153-219. Il saggio, di notevole ampiezza, affronta l'argomento della religiosità popolare ben oltre l'episodio del giorno 8 settembre 1835.

di queste feste. Siamo - ripeto - a Malnate, questa volta negli anni 1845 e 1846 - l'episodio di Calvairate è del 1835 - ma ci troviamo sempre in periodo gaisruckiano. Leggo da un testo soltanto alcune espressioni che però sono evocative di un retroterra che riusciamo senza fatica a immaginare: «*gravissime inconvenienze, tumulto d'orchestra, domenica profanata, molti ebrii di vino*»<sup>8</sup>. L'arcivescovo interviene con un divieto assoluto. Questo per quanto attiene alla festa malnatense di San Matteo. Per quanto riguarda Monte Morone, che è l'altra festa mariana di marzo, incontriamo queste espressioni: «*risse talvolta sanguinose, mottetti osceni e profani*»<sup>9</sup>. La situazione è questa e il Gaisruck deve intervenire vietando queste feste che si trasformano in baccanali, in solenni bevute, in profanazioni dei tempi liturgici, nell'uso di strumenti alternativi a quelli consentiti dalle norme musicali e avanti di questo passo<sup>10</sup>.

Considero a questo punto un altro aspetto. Se è vero che il Gaisruck non ha lasciato atti di visite pastorali è altresì vero che però d'intesa con il governo austriaco stabilisce a un certo punto che si faccia un censimento dei benefici di tutta la diocesi, parrocchia per parrocchia<sup>11</sup>. Questo censimento di benefici del 1837 dà luogo ad una serie considerevole di schede, ricchissime di notizie. Si osservi che qualche beneficio fondato al tempo del card. Branda Castiglioni, *genius loci* di Castiglione Olona, in pieno secolo XV, ancora sopravvive vivo e vegeto al tempo del Gaisruck e noi lo troviamo censito puntualmente in questo censimento dei benefici. Per cui è vero che non ci sono visite pastorali del prelado carinziano, ma non è vero che non si possa andare a studiare la realtà delle parrocchie, i benefici, i legati, i fondatori di queste istituzioni di tipo benefico (es. *doti per fanciulle*) e nello stesso tempo anche religioso.

L'arcivescovo avrà all'occorrenza un rapporto con i nobili, per esempio per il restauro della canonica di Mezzate che non è lontanissima da Gorgonzola - siamo sempre ad est della città di Milano - ed è nei pressi dei possedimenti Borromeo (Peschiera Borromeo). Siamo nella fattispecie nell'anno 1825 quando si rende necessario il restauro della canonica di Mezzate<sup>12</sup>, perché detta località, capopieve di sole quattro parrocchie (Mirazzano, Linate<sup>13</sup>, Mezzate e San Bovio), in una zona poverissima, agreste, dove la popolazione in uno dei quattro centri è di 350 persone e nell'intera circoscrizione plebana assomma a 1600, penalizzata per giunta dalle condizioni impresentabili della casa canonica, non può praticamente ottenere un pastore d'anime che accetti d'insediarsi stabilmente. Ebbene, il conte Carlo Borromeo Arese interviene come «sponsor», diremmo noi, e favorisce il restauro della canonica. Il Gaisruck è lieto di poter vedere finalmente non più vacante questa sede, questa prevostura di Mezzate, sia pure di piccolissima entità demografica ed anche economica, perché c'è stato questo benefattore che è intervenuto esattamente come interviene nel 1820 - voi che ascoltate lo sapete a menadito - il nobile Serbelloni per quanto attiene all'edificio della chiesa di Gorgonzola che lo stesso Gaisruck inaugura con la sua omelia nella quale ringrazia non solo l'architetto progettista di questo maestoso edificio ma anche i Serbelloni che finanziano la realizzazione del progetto stesso.

Un'altra cosa ho trovato a sorpresa. Il Gaisruck, contro il parere del governo austriaco che non voleva saperne, decide che a Monza si debba scorporare dalla vastissima parrocchia di San Biagio

<sup>8</sup> Cfr. ANDREA BERNASCONI, *Eccessi di pietà popolare a Malnate nel 1845 e 1846. I tumulti e gli scandali a San Matteo e Monte Morone*, in RSCA, 29 (2011), p. 430.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 434-435.

<sup>10</sup> Si osservi che gli abusi di Monte Morone vennero stigmatizzati, in quanto persistenti, anche dal card. Schuster (cfr. BRUNO MARIA BOSATRA, *Malnate*, in Dizionario della Chiesa Ambrosiana (in seguito DCA), 3 (1989), p. 1854).

<sup>11</sup> Cfr. GIAN CARLO PIAZZA, *Due inedite rilevazioni ottocentesche dei benefici ecclesiastici e dei legati di culto nella diocesi di Milano (1837 e 1853)*, in RSCA, 23 (2005), pp. 203-276.

<sup>12</sup> Cfr. BRUNO MARIA BOSATRA, *Sistemata la casa canonica di Mezzate, potrà terminare la prolungata vacanza della prepositura*, in RSCA, 35-36 (2017-2018), pp. 375-376.

<sup>13</sup> Delle quattro parrocchie Linate si configurerà nel tempo come la più popolosa. Acquisirà una certa notorietà - ben lo sappiamo - per la presenza dell'aeroporto e per la realizzazione dell'idroscalo.

[immaginiamo di avere sotto gli occhi la mappa con il borgo murato di Monza, attraversato dal Lambro, e di vedere a occidente la circoscrizione di San Biagio con la sua notevolissima estensione verso mezzogiorno<sup>14</sup>] la nuova parrocchia di San Rocco, la quale avrebbe assorbito decine e decine di cassinaggi nelle campagne verso Sesto San Giovanni, sgravando il clero di San Biagio dall'onere di assistere pastoralmente fedeli lontanissimi dalla parrocchiale. Per non parlare poi delle difficoltà delle famiglie nel condurre, per lo più a piedi ovviamente, neonati battezzandi sino a San Biagio nei rigori dell'inverno e nelle calure soffocanti dell'estate.

Che cosa fa in concreto il Gaisruck? Chiede il sostegno esperienziale, possiamo dire, da parte di un autorevole prelato, a me molto caro<sup>15</sup>, che è l'arciprete mitrato Francesco Zanzi di Monza (1804-1878), già prevosto di Gorgonzola negli anni 1839-1841. Ci colpisce il fatto, imprevisto, che detto qualificato consigliere dell'arcivescovo fu per qualche tempo qui, dove noi oggi ci troviamo, che celebrò la messa in questa prepositurale progettata dal Cantoni; ma non è questo l'aspetto più interessante. È invece interessante che lo Zanzi, in contrasto con la posizione negativa del governo austriaco, giudichi essere una sorta d'ingiusta tortura il prelevare i neonati da lontanissime cascate per recarli al fonte battesimale di San Biagio, sfidando il torrido caldo dell'estate o il freddo pungente dell'inverno<sup>16</sup>. Sarà quindi buona cosa dotare l'area detta di San Rocco, verso Sesto San Giovanni, di una nuova sede parrocchiale. Cosa che in breve tempo avvenne<sup>17</sup>.

Ho già detto che il Gaisruck era normalmente ossequiente verso il governo, però *cum grano salis*. Non era sottomesso ciecamente a quanto voleva l'autorità politica di Vienna. E porto allora questo significativo esempio. I seminaristi nel 1825 si riuniscono per delle conferenze di carattere scientifico con un loro professore che era un grande entomologo, Bernardo Marietti, il quale conosceva i più piccoli insetti e li studiava, con i metodi di allora ovviamente, un po' come fece in tempi a noi più vicini il sacerdote Elio Gentili, docente di scienze nel seminario liceale di Venegono Inferiore e conservatore del Museo Antonio Stoppani<sup>18</sup>. Questo prete, don Bernardo Marietti, famoso anche perché lasciò dei reperti dei suoi studi di entomologo al Museo di Storia Naturale di corso Venezia (vicino ai giardini pubblici di Milano) era solito riunire alcuni seminaristi per delle conferenze di carattere culturale. L'occhiuta censura austriaca guarda con sospetto queste riunioni di seminaristi ed in particolare si fa avanti il severo barone Torresani, colui che avrebbe avuto al proprio attivo la repressione della "Giovine Italia". Siamo in questo contesto. Si interpella il Gaisruck: «*Che cosa sta succedendo? Cosa fanno questi seminaristi? Come mai si riuniscono? Non ci sarà sotto qualche trama politica, qualche venatura di Carboneria?*». Il Gaisruck risponde dicendo che la persona saggia e prudente di Bernardo Marietti, grande studioso e famoso entomologo, è dotata di tali qualità intellettuali per cui l'arcivescovo non ha nulla da dire contro di lui. Il cardinale lascia dunque che i seminaristi si riuniscano per le predette conferenze culturali con il loro apprezzato professore<sup>19</sup>.

Avviandomi alla conclusione del mio intervento, chiedo ai benevoli ascoltatori di pazientare un poco ancora, mentre passo a toccare il tasto dei concorsi ai benedici vacanti.

<sup>14</sup> Si allude qui alla mappa di Monza di metà Ottocento, risalente per l'appunto al tempo dello stralcio di San Rocco da San Biagio. Essa venne riprodotta nel volume *Domus Ambrosii*, Milano, Banca Agricola Milanese, 1994, p. 205.

<sup>15</sup> Seppi con sorpresa che alla sua morte tenne in suo onore l'elogio funebre il beato Luigi Talamoni.

<sup>16</sup> In tema di «disagi viari» non si deve dimenticare che in talune situazioni particolari il condurre il neonato al fonte battesimale poteva comportare la necessità di guardare corsi d'acqua o il passaggio per boschi insidiati da lupi. Emblematico il caso, studiato dal prof. R. Talamona, della dipendenza di Gurone dalla parrocchiale di Bizzozero.

<sup>17</sup> Cfr. BRUNO MARIA BOSATRA, *Gaisruck favorevole all'istituzione della nuova parrocchia monzese di San Rocco da stralciarsi da San Biagio*, in RSCA, 35-36 (2017-2018), pp. 376-378.

<sup>18</sup> Ad onore dell'amico don Elio Gentili dirò che per la sua ampia perizia di entomologo avrebbe potuto facilmente raggiungere prestigiosi traguardi accademici ma preferì restare sempre nell'ambito del liceo di Venegono.

<sup>19</sup> Cfr. BRUNO MARIA BOSATRA, *Animati culturalmente da don Bernardo Marietti, giovani seminaristi cadono nel mirino della Direzione di Polizia*, in RSCA, 37 (2019), pp. 317-319.

Prendo spunto da un episodio che concerne un presbitero della famiglia Sartirana, una famiglia importante e articolata della pieve di Brivio, presente a Porchera (San Zeno Brianza), a Calco, ecc. Detta famiglia - dirò tra parentesi - ebbe rapporti anche con la famiglia del celebre Cesare Cantù. Ebbene: il sacerdote Fabio Sartirana, attraverso i buoni uffici di un suo fratello operante in Roma a servizio del principe Domenico Orsini (1790-1874), non esita a mobilitare il predetto principe per una raccomandazione finalizzata ad ottenere il beneficio parrocchiale di Calco, detenuto per lunghissimi anni dal prete Carlo Sartirana (†1835), zio paterno di Fabio, e rimasto ormai vacante.

Il principe Orsini da Roma scrive al Gaisruck raccomandando il prete Fabio e dinanzi a così palese e ardita orchestrazione il cardinale carinziano letteralmente esplose: «*Mi meraviglio che sia stato mobilitato addirittura il principe Orsini per una parrocchia della mia diocesi - sto parafrasando, come vedete, le parole del Gaisruck, dando ad esse un tono enfatico e quasi teatrale -, mentre io sono da molti anni al governo di questa diocesi e ho sempre seguito il metodo dei concorsi. Non si diventa parroci attraverso raccomandazioni o clientelismi ma attraverso la regolare partecipazione ai concorsi!*». C'è da aggiungere che nel caso della successione di Fabio allo zio Carlo, appetitosa e concupita per la vicinanza di Calco a Porchera, si sarebbe potenzialmente introdotto un altro ingrediente osteggiato dal Gaisruck, quello dei favoritismi verso i propri congiunti, causa frequente del sorgere contro un parroco di quell'*odium plebis*<sup>20</sup> assai ben noto ad ogni canonista. L'indignazione del Gaisruck si espresse finalmente in una citazione latina del Vangelo (Lc 4, 24), in verità maccheronica e un poco risibile ai nostri orecchi come suona nella minuta di pugno arcivescovile pervenuta sino a noi: «*Nemo Profetta in patria!*»<sup>21</sup>.

Anche dalla vicenda del prete Sartirana emerge la fisionomia del cardinale carinziano come quella di un lottatore, lottatore su diversi versanti, il quale riuscì quasi sempre ad essere vincitore: nel reprimere i bagordi liturgico-musicali<sup>22</sup>, nell'opporsi ai clientelismi che si volevano sostituire alla pratica dei concorsi, nell'agire, anche a scapito di una potenziale simpatia popolare, ma nella difesa costante di ciò che egli riteneva suo dovere pastorale difendere e tutelare.

Non parliamo - e qui per davvero termino - del caso curioso di Santa Filomena. Per il ritrovamento in una catacomba di tre tegole [*lumena* “*”Pax te “”cum Fi*] che, disposte in un certo ordine, davano luogo alla giaculatoria *Pax tecum Filumena*, si sviluppò in tutto il mezzogiorno d'Italia, ma non solo<sup>23</sup>, una straordinaria fiducia nell'intercessione di Santa Filomena, precipuamente nel contesto calamitoso del *cholera morbus* che infuriò mietendo molte vittime nel 1836. Tutto l'episcopato si proclamò devoto di Filomena, mentre il cardinale carinziano di cui ci occupiamo fu una tenace voce *extra chorum*. Si oppose vigorosamente alle richieste devozionali del nobile Carlo Castelbarco (1808-1880), contrapponendo alla «giovane età» di quel padre di famiglia la sua lunga e provata esperienza. Non esitò a bollare le raffigurazioni della santa come «vignette indecenti e scandalose». E pare che i luminari della scienza archeologica, Orazio Marucchi in testa, abbiano dovuto dargli ragione<sup>24</sup>.

<sup>20</sup> A proposito di «*odium plebis*» come potenziale causa di trasferimento di un parroco in deroga alla legge generale della inamovibilità cfr. BRUNO MARIA BOSATRA, *Parrocchia*, in DCA, 4 (1990), p. 2672.

<sup>21</sup> Cfr. BRUNO MARIA BOSATRA, “*Nemo Profetta in patria!*”, in Terra Ambrosiana (in seguito TA), 32 (1991), 1, pp. 70-73.

<sup>22</sup> Un caso interessante relativo al controllo curiale di possibili eccessi musicali fu quello che si verificò a Turate nel luglio del 1846: cfr. BRUNO MARIA BOSATRA, *Scenate da osteria a Turate e indagine della Curia sul prete Gabrieli*, in RSCA, 39 (2021), pp. 260-265.

<sup>23</sup> Si pensi al santo curato d'Ars, il quale nulla intraprendeva senza aver invocata l'intercessione di santa Filomena.

<sup>24</sup> Cfr. BRUNO MARIA BOSATRA, *Pro e contro Filomena*, in TA, 31 (1990), 3, pp. 65-68.